

DI RUGGIERO



Il canto e la LEGGE

Luce e misura
della
pittura
astratta

Franco Cipriano

Nel tempo, oltre il tempo

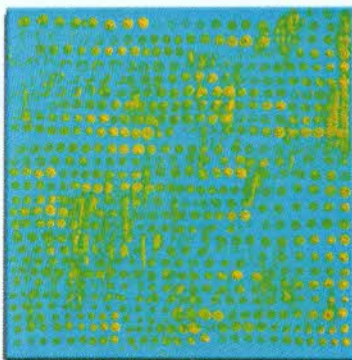
Nei linguaggi dell'arte si formano e deformano percorsi, si trasformano nel ri-formarsi, in un labirintico incrociarsi di sentieri della ricerca *in opera* e della riflessione sul senso dell'arte medesima. Tra espansioni e contrazioni, il movimento dell'arte si fa esso stesso temporalità dell'essere e suo *spazio poetico*. È territorio conflittuale, seminato di dissidi e diaspore, dove le opzioni di linguaggio non sono neutrali e inermi scelte ma strategie di alterità conoscitiva del gesto dell'arte che si destina all'ulteriorità del mondo. Se

le decisioni dell'*espressione* hanno la forza di un atto costituente dell'opera allora il linguaggio è legge che *si rivela*, che regola il gesto indirizzandolo pur anche alla sua negazione. "E invece poni mente: che vi sia una Legge: ciò dovresti salutare

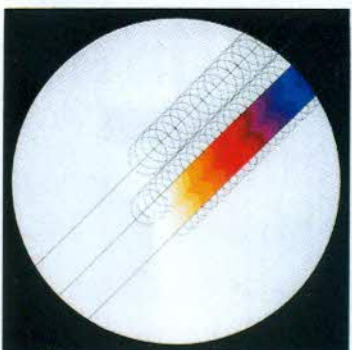
Lanzione, Terlizzi, Iperartista, Figliolini, Frattini e Manzi - si attraversano le differenze dei linguaggi 'astratti' nella prismatica indeterminatazza della contemporaneità.

Estraneo a ordinamenti stilistici, tessuto in risonanze e *renovatio* della ricerca *storica*, si delinea il filo rosso della tensione tra *espressione* e *costruzione*, in accenti ora *informali* ora *strutturali*. Nella astrazione flessibile, non canonica, che informa le opere degli artisti in mostra, non emerge una preconstituita separazione tra luce, materia di colore e forme/spazi di geometria. Le polarità, pur originariamente presenti, si *destabilizzano* incrociandosi nel percorso di ricerca di ogni singolarità e concretamente nel corpo delle stesse opere. L'opposizione tra forme e segno, tra spazio e tempo, tra pensiero e materia interagisce nel corpo dell'opera. Dove il colore arde di

MANZI



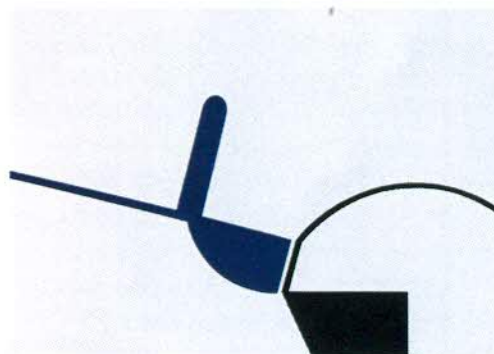
DE TORA



CAJATI



BARISANI



SPINOSA



LANZIONE



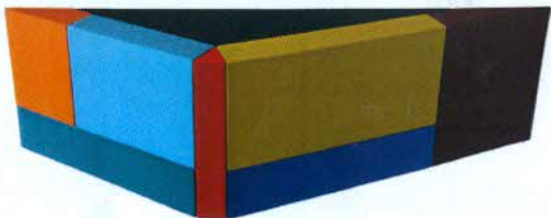
FIGLIOLINI



RISI



FRATTINI



quale miracolo! E che vi sia chi si ribella, non è che trita banalità" scrive Arnold Schönberg, con radicale intento *fondativo* dell'opera come linguaggio nascente. Che vi sia legge significa che l'operare si determina nella sua

possibilità. Avendo cominciamento può prodursi nel suo divenire, nel tempo, proiettandosi oltre il tempo. Una *misura* dello spazio del visibile la quale è riflessione stessa del gesto artistico intenzionato al proprio oltrepassarsi in altri successivi, ancora controvertibili gesti. E nella radice regolativa dell'opera che si dà astrazione, il rifuggire da ogni *legislazione* del reale apre alla legge 'necessaria' del *poiein*, non idealisticamente *autonoma* ma dialetticamente presente come *altro* del senso. E qui che la geometria è la *materia ideale* del fondamentale svuotamento della rappresentazione. Per Platone allegoria ideale dell'intelligibile. Le forme geometriche pura costruzione intellettuale, non sono immagini di realtà fisiche, sensibili, nella natura hanno solo accidentali mimesi. Dall'origine speculativa della geometria l'arte trae la dimensione anti-rappresentativa, ove l'astrazione è flusso di sondaggio delle forme in quanto risonanti del loro possibile diventare altre forme, altre *organizzazioni*, dove la legge s'incarna nelle proprie modificazioni, nella medesima sua instabilità. Persino dove la forma si fluidifica o si de-compone e si materializza in luce materia. Del resto già nel cubismo analitico-sintetico la forma rompe la *connaturazione* rappresentativa, pur nella radice della soglia - cezanniana - che altera il reale nelle profondità di altre visioni, dove le cose spariscono 'nel canto' del colore e del segno.

In un incrocio generazionale - che si espone con Barisani, Spinosa, De Tora, Cajati, Di Ruggiero. Longobardo, Risi,

energia, di luce e segno, si manifesta in spazialità aperte, mutanti ma strutturanti, quando le forme si ritagliano nelle figure geometriche si spezzano e si dilatano, come a cercare immagini del loro stesso dubitare.

La pluralità dell'operare manifesta, nelle diramazioni di "pensiero visivo", percorsi che si avvicinano e si allontanano, in un teso gioco di armonie, conflitti e dialoghi, dove *astratto* è anche lo sguardo che interroga se stesso. In quanto interrogato dall'alterità delle opere, in un circolo di opposizioni e consonanze, l'ambivalenza di linguaggio, che percorre il *corpo esposto* delle opere, è sospesa in risonanze di *canto e legge*, tra luce e misura, fino a ironie *comportamentali*.

Nessun ideale rigore, nessuna indiscutibile certezza abita i territori dell'astrazione come interrogazione dell'arte, né nei versanti delle forme né in quelli del gesto, fin dalle origini 'riflessive', tra Kandiskij, Malevic e Mondrian, sino all'espressionismo astratto americano e all'informale europeo. Incrociati l'uno all'altro - la materia, il segno e la forma - sono la trama-matrice dei linguaggi dell'arte. Ogni opera è astratta, in questo senso. Eccede il mondo e "fa mondo". Si arrischia in singolari quanto cruciali esperienze del pensiero che *agisce* come segno, "immagine del segno", come fenomenologia persistente del manifestarsi del visibile, altra da un'accezione storicistica ed evolutiva. Nelle differenze di visione, si aprono varchi verso il *senso possibile* più che delinearli schemi concilianti di codici regolativi o l'abbandono alle retoriche consolatorie dell'*emozione*.

Tra moti lirici e trame analitiche, in concettuali spostamenti dissimulativi, in un dialogo *contrastante* delle opere, in oblique rivelazioni dell'origine medesima della pittura "senza immagini", il pensiero visivo *lavora* su se stesso.



LONGOBARDO



TERLIZZI



IPERARTISTA

PERCORSI CONTEMPORANEI

a cura di Franco Cipriano

con la collaborazione di:

Carlo Mosca
Raffaella Barbato
Luisa d'Auria
Ciro Vitale

progetto grafico e immagine:

Carlo Mosca

coordinamento organizzativo:

Felicio Izzo

vernissage

**03 aprile
ore 18.00**

**03 aprile
24 aprile
2014**

open:

10.30 | 15.00

Main sponsors

BenettonPlus+ART
Torre Annunziata www.benettonplus.it

TEKLA
porte finestre

in collaborazione con



Con il sostegno di

LICEO ARTISTICO STATALE
GIORGIO DE CHIRICO
TORRE ANNUNZIATA



Città di
Torre Annunziata

Il
canto
e la **LEGGE**

Luce e misura
della
pittura
astratta

RENATO BARISANI
ENRICO CAJATI
GIANNI DE TORA
CARMINE DI RUGGIERO
IPERARTISTA
NUNZIO FIGLIOLINI
VINCENZO FRATTINI
MARIO LANZIONE
GUGLIELMO LONGOBARDO
ANGELO MANZI
DOMENICO SPINOSA
ERNESTO TERLIZZI

Si ringraziano:

Fabio Barisani
Enzo Bergamene
Massimiliano Cafaggi
Stefania e Tiziana de Tora
Adriana de Manes
Ciro Esposito
Erminia Mitrano
Orazio e Pier Paolo Patti
Salvatore Serio
Aurora Spinosa

gli studenti della terza D e quarta B
sez. Architettura per la
collaborazione all'allestimento

Un particolare ringraziamento
al Dsga Aniello Gradito,
a Gaetano Bosso, Antonio Falanga
per la gentile collaborazione



LICEO ARTISTICO STATALE
GIORGIO DE CHIRICO
TORRE ANNUNZIATA



spazio zeroundici

info: www.liceodechirico.it tel. 333 8998740

Il
canto
e la **LEGGE**

Luce e misura
della
pittura
astratta

a cura di Franco Cipriano

RENATO BARISANI
ENRICO CAJATI
GIANNI DE TORA
CARMINE DI RUGGIERO
IPERARTISTA
NUNZIO FIGLIOLINI
VINCENZO FRATTINI
MARIO LANZIONE
GUGLIELMO LONGOBARDO
ANGELO MANZI
DOMENICO SPINOSA
ERNESTO TERLIZZI

03/24
aprile
2014

SPAZIO ZERO 11
laboratorio delle mostre

LICEO
ARTISTICO
STATALE
GIORGIO
DE CHIRICO
TORRE
ANNUNZIATA



Felicio Izzo

His soul swooned slowly as...

E' dentro di noi il pensiero prima di comporsi. O quando ha esaurito il suo percorso.

E' nello sguardo rovesciato della mente la linea, libera ed assoluta, nello spazio che pur conduce al postulato.

E' nel sangue che non si mostra il colore, non ancora forma. Puro e illimitato.

Così tutti aspettiamo la luce che fa gli occhi semplici oggetti utili, registratori di fotoni in un database destinato all'"exceeded".

E tutto ritorna a posto. La figura è l'uomo vitruviano misura di tutte le cose, il pensiero la via, la verità, la vita, nel tempo - eterno trascorrere e trasfigurare e mutare - senza inizio né fine. Fino all'intermittenza, al corto circuito che riporta, ciclicamente, al caos informe, all'origine primigenia dell'inganno, che continuiamo ad inseguire, della divinità, come della sua negazione.

E' dentro di noi l'astrazione, il punto primo della linea, il pigmento originario, custode di luce, il centroide di ogni possibile contorno. La vita, quella che appare, ne è solo la plateale umiliazione. Il perenne ricatto che ci prostra al rito della necessità.